

«COME PER LA FESTA DELLA MADONNA!»

La notizia della morte di padre Gesualdo si diffonde in città e d'intorni come un lampo. L'Arcivescovo, mons. Bertrando Cenicola, dà ordine che si suonino tutte le campane della città.

La popolazione, in massa, lascia le case ed il lavoro per accorrere al Convento dei Cappuccini dell'Eremo.

Intanto, i frati compongono la salma del Venerabile ai piedi dell'Altare maggiore della piccola chiesa, riparata con travi e tavole di legno povero, in seguito ai seri danni causati dal terribile terremoto del 1783.

Lo adagiano su dei nudi tavoloni, con indosso il povero abito, il logoro mantello, il cappuccio in testa, poggiata su una tegola, ed i piedi scalzi, i cui segni penitenziali si possono ora ammirare da tutti.

Attorno quattro candelieri accesi, anch'essi di legno, e i frati, provenienti da tutti i conventi, raccolti in commossa e silenziosa preghiera.

Ma ecco giungere, come un fiume che man mano si va ingrossando, «persone di ogni classe e condizione»¹¹¹, provenienti anche dai paesi vicini. La chiesa non riesce a contenerle, per cui si è costretti a ricorrere al servizio d'ordine e consentire così a tutti di dare l'ultimo saluto all'uomo di Dio.

Ognuno vuole vederlo, toccarlo, baciargli le mani, i piedi, la fronte, deporre un fiore, recitare una preghiera e avere un segno della sua benevolenza, ora che è nella gloria celeste.

Accanto al feretro si alternano continuamente, giorno e notte, gruppi di persone contemplanti ed oranti e «tutti facevano a gara - come ci racconta un testimone - per avere qualche pezzetto delle vesti di lui, o almeno qualche pelo della barba, o capelli del capo»¹¹².

Nel frattempo le Autorità Municipali deliberano il lutto cittadino e il pagamento delle spese funebri, facendo domanda all'Arcivescovo, mons. Cenicola, e al Comandante politico e militare della Piazza, perché si degnino concedere l'autorizzazione a celebrarli in forma solenne nella Cattedrale.

E il 29 mattina, dopo la celebrazione ese-

¹¹¹ *Summarium...*, p. 500, § 102.

¹¹² *Summarium...*, p. 503, § 117.

quale nella chiesa dei cappuccini, i frati si caricano sulle spalle la bara, offerta dal Comune, e si avviano processionalmente, seguiti dal popolo in preghiera, verso la Cattedrale.

Al rione Santa Lucia, come già predisposto, sono ad attenderli l'Arcivescovo, il Capitolo della Cattedrale, il Clero con i seminaristi, i Religiosi e le Suore, le Congreghe, il Comandante politico e militare della Piazza, le Autorità civili, il Corpo municipale, un drappello di soldati che, fatti gli onori militari, si pongono subito ai lati del feretro, ed un'immensa folla di persone, «di ogni ceto, grado e condizione»¹¹³, simile a quella che si vede in occasione della festa della Madonna della Consolazione¹¹⁴.

Il corteo, presieduto dallo stesso Arcivescovo, si riavvia seguendo l'itinerario che normalmente si fa per le processioni.

E' un tripudio di commozione indescrivibile: passa la salma, scoperta, tra due ali fitte di gente che, cospargendo la strada di fiori, grida ad alta voce: «Così il Signore onora i suoi Servi»¹¹⁵; gli ammalati allettati si fanno portare alle finestre «per dimandare grazie a Dio per intercessione del di lui Servo»¹¹⁶; numerose persone fanno ressa attorno alla bara per cercare di

¹¹³ *Summarium...*, p. 498, § 95.

¹¹⁴ *Summarium...*, p. 511, § 148.

¹¹⁵ *Summarium...*, p. 502, § 114.

¹¹⁶ *Summarium...*, p. 490, § 50.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

toccare le sue sacre spoglie; tantissime altre non riescono a fermare il pianto per aver perduto il vero tesoro della loro vita.

In Cattedrale la bara viene collocata su un sontuoso catafalco, ricoperto di scritte, in lingua latina e italiana, tratti dalle sue opere o dalle sue prediche.

L'Arcivescovo dispone che ai piedi del feretro vengano posti la mitra e il pastorale, come palese riconoscimento della dignità a tale elezione del Servo di Dio, nonostante egli, in vita, avesse confessato più volte la sua indegnità.

Il corpo del Venerabile è cordonato dai soldati per evitare che la venerazione del popolo lo spogli di tutto, perfino di capelli e barba.

La celebrazione esequiale inizia verso mezzogiorno ed è di una tale solennità che uguale non si ricorda a memoria di uomo.

Bellissimo l'elogio funebre che tesse il canonico don Domenico Grimaldi. Il quale, ripercorrendo la vita del Servo di Dio, sembra renderlo «vivo» tanto è l'ardore e la devozione con cui lo pronunzia. Il popolo, estasiato, non riesce a trattenere le lacrime.

Nel pomeriggio, all'ora convenuta, si ricomponе il corteo per riportare le spoglie del Venerabile all'Eremo ed essere ivi tumulate nella chiesa della Consolazione. Qui rimane esposto, per volontà popolare, altri due giorni, prima della tumulazione. Si rinnova la proces-

sione dei fedeli alla salma di padre Gesualdo, tagliuzzando frammenti di abito, le unghie delle mani e dei piedi o tirandogli qualche capello o filo di barba da custodirli devotamente come reliquie.

Per ben tre volte i frati rivestono il corpo del Venerabile di nuovo abito, fino a che non decidono di proteggerlo «in una cappella chiusa da inferiata»¹¹⁷.

Nonostante siano già trascorsi tre giorni il corpo del Venerabile non solo non si altera, conservando la flessibilità, ma emana un soave profumo che tutti, meravigliati, interpretano come un segno soprannaturale¹¹⁸.

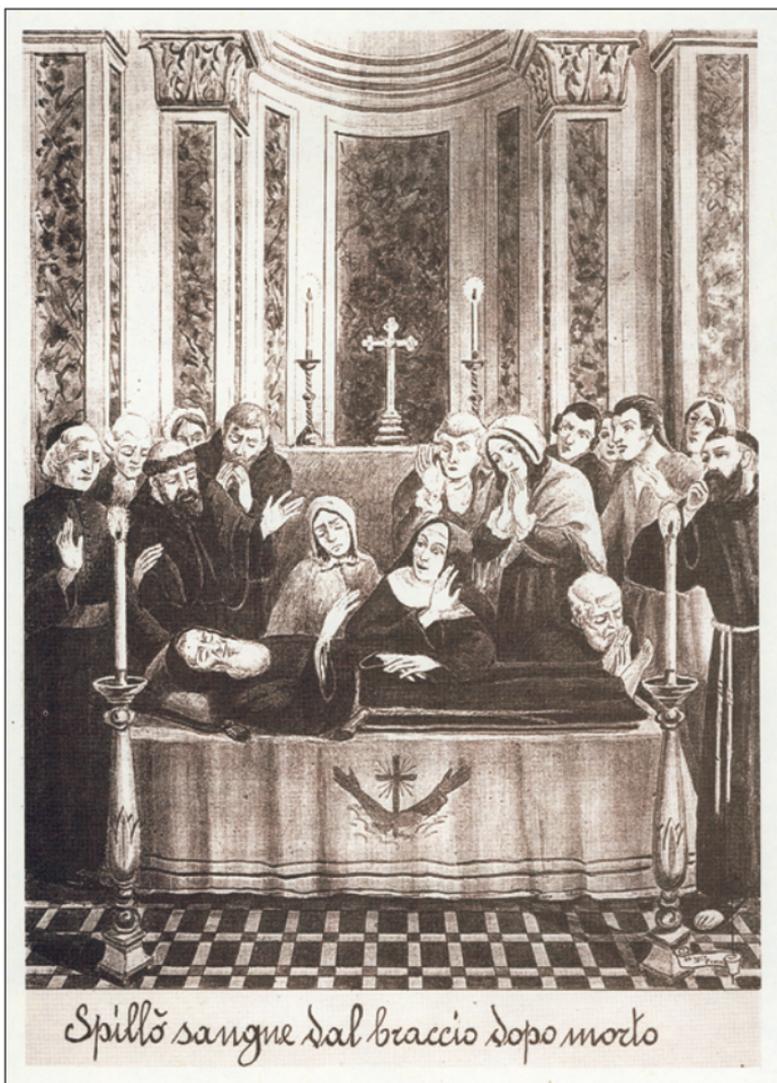
Alla luce di questi prodigi, da più parti si propone, prima di procedere alla tumulazione, di chiedere un segno al Signore che certifichi la santità del suo Servo.

Ottenuto il benessere da parte delle Autorità competenti, le quali non rinunciano ad assistere ad un evento così straordinario, il barbiere Felice Musolino, esperto in salassi, incide il braccio destro del cadavere e subito fuoriesce un fiotto copioso di sangue vivo. E molti accorrono con i fazzoletti in mano a inumidirli del prezioso liquido per conservarlo «come prezioso tesoro»¹¹⁹.

¹¹⁷ *Summarium...*, p. 520, § 180.

¹¹⁸ Cfr. *Summarium...*, p. 514, § 156.

¹¹⁹ *Summarium...*, (1870) p. 391, § 146; cfr. *Summarium...*, p. 487-



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

Terminato il sanguinamento, le spoglie mortali vengono avvolte in un lenzuolo di seta celeste e sistemato in doppia cassa, chiudendo quella esterna con tre chiavi, di cui una viene consegnata al Guardiano, padre Paolo da S. Agata, un'altra al canonico don Vincenzo Gatto, per conto del Capitolo della Cattedrale, e la terza al notaio Diego Vitrioli, per conto della città di Reggio.

Tali laboriose e lunghe procedure provocano un pò di critiche nei presenti, che non esitano dall'esternarle vistosamente. Il che provoca la reazione di padre Gesualdo.

Ecco come la ricorda padre Giovanni da Radicena al processo: «Pubblicamente s'intese dire che il Servo di Dio, chiuso già nella cassa picchiò da dentro e per questo fatto straordinario fu da tutti ritenuto che il Servo di Dio voleva con tal segno intimare al popolo il silenzio ed il rispetto alla chiesa dovuto, come più volte egli annunciava dal pulpito»¹²⁰.

Redatto regolare verbale, si depone la cassa nel sarcofago preparato a sinistra del Sancta Sanctorum della chiesa. Su di esso viene collocata, a spese del Barone di Palizzi, don Tiberio De Blasio, una lapide marmorea che sintetizza,

488.497, §§ 33.36.91; ROBERTO DA NOVE, 1725 -*Ven. Padre Gesualdo - 1925*, in «Bollettino Francescano dei Minori Cappuccini delle Calabrie», IV 1925) VI, 34.

¹²⁰ *Summarium...*, p. 524, § 197.

in modo magistrale, la vita e le opere dell'uomo di Dio.

E' il 31 gennaio 1803. Lunedì. Il sole è tramontato già da un pezzo, ma la gente torna a casa più fiduciosa, perché in cielo brilla una nuova stella, quella del Venerabile padre Gesualdo.

Ad un mese dalla morte, ed esattamente il 28 febbraio, su iniziativa e a spese del Governatore di Reggio, il dott. Francesco Russo, si celebra nella chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo, occupata in ogni ordine di posti, una solenne liturgia Eucaristica, durante la quale don Girolamo Arcovito pronuncia un commovente elogio funebre, illustrante la vita esemplare del Servo di Dio, lasciando, però, alquanto insoddisfatta l'assemblea perché, a suo parere, avrebbe detto poco.

Nel 1857, in occasione dei lavori di ampliamento della chiesa, la tomba viene edificata sotto il pavimento della chiesa, al centro del nuovo Sancta Sanctorum, davanti all'Altare maggiore. Per l'occasione si sostituisce l'originale grande lapide con una più piccola, sulla quale si legge la seguente epigrafe, composta dal canonico mons. Assumma:

Fr. Jesualdus a Rhegio
Bruttiae capuccinorum familiae
Minister Provincialis

Haeic iacet.
Vixit an. LXXVII
Obiit V Kal. Febr. MDCCCIII

Il 22 dicembre del 1896 si fa, presenti le Autorità religiose e civili, tra i quali il Card. Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio, la ricognizione dei resti mortali del Venerabile padre Gesualdo, vengono ricomposte in un'urna di lamiera zingata e riposte nello stesso luogo.

Il 19 novembre del 1966, alle ore 15.30, si procede nei locali della vecchia chiesa dell'Ermo, all'apertura della tomba del Servo di Dio.

Sono presenti: mons. Orazio Palamara, Vicario Generale, in qualità di delegato di mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo, il Cancelliere della Curia, don Domenico Tortorella, il Guardiano, padre Giustino Papa, il Vice postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio, padre Silvestro Morabito, il Parroco, padre Giovanni Musolino, e il padre Mariano Stilo. Assistono alla suggestiva cerimonia anche il cav. Pasquale Vitrioli, il comm. avv. Saccà Lucchesi con il figlio Antonino.

Recitata la preghiera, si dà lettura del Rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, n. 755-55/966 del 13 gennaio 1966, con il quale si è autorizzati a procedere alla traslazione dei resti mortali del Venerabile padre Gesualdo.

La tomba non presenta alcuna manomissione ed è in buono stato di conservazione. Apertala, appare l'urna di zingò, perfettamente chiusa con lucchetto. Le cordicelle, cingenti i quattro lati dell'urna, evidenziano alcune tracce solo nella parte superiore. Non mostrano, invece, segni di alterazione i sigilli di piombo, come pure la ceralacca sulla quale è impresso lo stemma dell'Arcivescovo del tempo, mons. Rinaldo Bossuet.

Redatto regolare Verbale¹²¹, l'urna, contenente i venerandi resti, viene portata nella cappella privata dei padri Cappuccini, situata all'interno dei locali del convento.

Il giorno seguente, alla stessa ora - presenti i convenuti di cui sopra, ai quali si aggiunge il Barone di Palizzi Ferdinando De Blasio Monso-
lini - constatato che l'urna non è stata alterata in alcuna delle sue parti, la si munisce di nuovi sigilli in ceralacca, segnati con lo stemma dell'Arcivescovo, mons. Giovanni Ferro. Dopo di che, i frati della comunità, con al seguito le persone presenti al rito, accompagnano, con profonda

¹²¹ Cfr. *Verbale di apertura della tomba del Ven. Fr. Gesualdo Melacri-
nò*, Reggio Calabria, p. 19 novembre 1966. Detto Verbale è sottoscritto da: Mons. Orazio Palamara, Vicario Generale; padre Giustino da S. Fele, Guardiano; padre Silvestro da Taurianova, Vice Postulatore; sac. Domenico Tortorella, Cancelliere Curia; padre Mariano da Fiumara, Vicario; Pasquale Vitrioli; Luigi Saccà Lucchesi; Antonino Saccà; padre Giovanni da Villa, Parroco.

venerazione e commozione, i sacri resti del Venerabile padre Gesualdo nel nuovo Santuario della Beata Vergine Maria della Consolazione per esservi collocati - assieme alla lastra marmorea della vecchia tomba con relativa iscrizione latina - nella nuova, ivi appositamente preparata.

Qui i fedeli di Reggio e d'intorni vengono in orante pellegrinaggio, chiedendo fiduciosamente a padre Gesualdo che continui a spargere sui loro passi e dei loro familiari la carità di Dio e dell'uomo.



La monumentale tomba eretta nella vecchia chiesa in occasione del Secondo Centenario della nascita del Venerabile (1925).



Il Vice Postulatore,
padre Silvestro Morabito
legge il Rescritto della
Sacra Congregazione dei
Riti, che autorizza
l'apertura della tomba



L'apertura della tomba
del Venerabile padre
Gesualdo Melacrino,
nella vecchia chiesa
della Consolazione



La fraternità dei Cappuccini e i testimoni attorno all'urna, appena estratta dalla tomba.



Si appongono i nuovi sigilli con al ceralacca, contrassegnati dallo stemma dell'Arcivescovo mons. Giovanni Ferro.



I resti mortali del Venerabile vengono portati dai frati, con al seguito i testimoni ed alcuni fedeli, nella nuova Basilica - Santuario della Madonna della Consolazione.



La preghiera commemorativa del Venerabile padre Gesualdo, tenuta dal Vice Postulatore della causa di canonizzazione e beatificazione, padre Silvestro Morabito, prima della tumulazione dei suoi resti mortali.



La nuova tomba del Venerabile.